

I.

*Rachel, la prima moglie*

Signore perdonami, oggi ho mentito alla polizia. Ho detto che Blake non aveva mai alzato le mani su di me. Vorrei poter dire che l'ho fatto per proteggere il suo ricordo, ma sarebbe un'altra bugia. La verità è, semplicemente, che non avrei sopportato il giudizio di estranei sul nostro modo di vivere.

Sono al ranch quando arrivano gli agenti. Ho preparato i barattoli, lavati e puliti, e li sto riempiendo di patate salate a pezzi. Quest'anno abbiamo avuto molta pioggia, il raccolto è stato piú abbondante del solito e c'è parecchia roba da mettere in conserva.

È una routine che ha il potere di calmarmi. Mi ricorda quando ero piccola e facevo i barattoli di conserve per l'inverno, con i miei fratelli e sorelle, tutti a piedi scalzi in cucina. Canticchiavo una melodia, mentre avvitavo i coperchi. La dispensa ormai è quasi piena di verdure colorate e di manzo sotto sale. Non sono mai riuscita a rendere la carne bella da vedere, ma il sapore è buonissimo.

Immagino che a quelli di città il ranch Nelson sembri piuttosto anonimo. È una vecchia tenuta di pochi ettari, che negli anni Cinquanta ospitava anche una mandria di vacche. Cinque anni fa, Blake ha rifatto l'impianto idraulico in casa e ha comprato una stufa. Fuori non c'è altro che deserto e avvoltoi dal collo rosso, per piú di centocinquanta chilometri.

Fa ancora caldo per essere autunno, e tutte le porte sono spalancate. Sento già il cambiamento nell'aria, quegli improvvisi sbalzi di temperatura che portano temporali e fanno apparire grosse nuvole bianche nel cielo del deserto. Ho gli occhi chiusi e sento il sole sul viso, attraverso la piccola finestra della cucina. Quando li apro di nuovo, davanti alla porta di casa c'è un gruppetto di poliziotti.

– Signora Nelson?

Alzo lo sguardo, con il coltello in mano. Devo apparire strana a questi agenti di città, nel mio vestito lungo a fiorellini, con le maniche lunghe e le spalline e abbottonato dal collo alle caviglie, e con i capelli biondi intrecciati dietro la schiena. Asciugo l'amido di patata dalla lama e poso il coltello.

– Quale signora Nelson desidera, scusi? – Li guardo uno alla volta.

Alcuni stanno osservando il ranch. L'esterno è un po' disordinato, con le baracche decrepite, il magazzino per la roba secca e l'orticello lasciato a metà. Dentro è pulito e accogliente, con un bel po' di centrini lavorati all'uncinetto. C'è un piccolo divano con due cuscini fatti da me, con le scritte colorate «Casa è dov'è il tuo cuore» e «Dio è amore». La cucina è semplice: piano di lavoro e lavello. Ci sono una stufa a gas per cucinare e degli attrezzi per fare le conserve che Blake mi ha regalato per il nostro secondo anniversario di matrimonio.

Nel retro c'è il vecchio fienile, dove abbiamo messo i letti. Due letti singoli per due mogli, e uno matrimoniale per Blake e quella di noi con cui ha deciso di passare la notte.

Un poliziotto prende una foto di famiglia, scattata poco dopo che Blake aveva sposato Tina. C'è nostro marito con noi tre alle sue spalle. Io, la più anziana, con i capel-

li biondi cotonati per l'occasione, il rossetto rosa e una camicetta a fiori che mi scende sui fianchi larghi. Emily, snella e con un'aria piú giovane dei suoi diciannove anni, occhi verdi spalancati come un coniglio abbagliato dai fari, i capelli chiari arricciati per la foto. Poi Tina, con il suo sorriso da gatta che ha mangiato il canarino. Capelli neri e lisci, vestito scollato, trucco pesante.

A quel punto si fa avanti una poliziotta in pantaloni attillati, con quell'aspetto sano che hanno molte ragazze di Salt Lake City, se non sono il tipo religioso e passano i fine settimana facendo sport e attività all'aria aperta. Bruna, con una lucida coda di cavallo. Begli occhi castano chiaro. Capisco subito che non è una della nostra Chiesa.

– Sono la detective Brewer, – dice, tendendomi una mano abbronzata.

Gliela stringo. Ha una stretta calda e ferma.

– Ci sta dicendo che ci sono altre signore Nelson, qui? – chiede.

– Ah, no, – per qualche motivo guardo il coltello e Brewer stringe gli occhi, come se mi avesse colta a mentire.

– Voglio dire, – continuo, – che le altre al momento non sono in casa.

– Lei è la signora Rachel Nelson, moglie di Blake Nelson?

– Sono io. Sei anni proprio ieri, – sorrido. – È stato il nostro anniversario.

Questo sembra darle fastidio. Guarda la foto del matrimonio.

– Siete mormoni? – domanda.

– Noi preferiamo l'espressione «santi dell'ultimo giorno» – rispondo, un po' tesa. – Posso chiederle il motivo della visita?

– Signora Nelson, – dice lei, con un sospiro, – temo di doverle dare una brutta notizia riguardo a suo marito.

Non tanto le parole, ma il tono, mi colpiscono come uno schiaffo.

- È stato arrestato? - mi sento arrossire.

- No.

- Sono in arresto io, allora?

- Perché non si mette seduta?